

0831/841505

0831/841505



Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente) nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano - Il Messaggero € 1,20. La domenica, con l'inserto Tuttomercato, € 1,40

NUOVO Quotidiano di Puglia Brindisi

Domenica 14 dicembre 2014 Anno XIV N. 344 € 1,40*



www.quotidianodipuglia.it



L'ECONOMIA

Così l'aria di Natale fa ripartire i consumi

MINERVA alle pagg. 2 e 3



LA POLEMICA

Lite Consales-Cgil per colpa di un palco

CRISCUOLO a pag. 20



GRATIS IN EDICOLA

Oggi con Quotidiano l'inserto "Buon Natale"

CHIEDETELO ALL'EDICOLANTE

Li agenti marittimi incalzano l'Authority: «La concessione alla Grimaldi crea monopolio»

Porto, battaglia per gli spazi

E FIBRILLAZIONI IN FORZA ITALIA

Fitto lancia le primarie e fissa la data: 1° febbraio. Vitali apre il congresso: Fiducia nei dirigenti»

Il bilancio si porta appresso anche una data: l'1 febbraio. Raffaele Fitto accelera per le primarie in Puglia nel centrodestra e lancia il sprint da Brindisi, con un'assemblea all'Andromeda. La scelta della città non è casuale: è imminente il congresso provinciale. E dal palco il coordinatore azzurro Luigi Vitali arringa il leader nazionale sulle tensioni a livello locale.



Fitto ieri a Brindisi

Operatori portuali sul piede di guerra per la concessione ventennale chiesta dalla Grimaldi per le banchine di Costa Morena-Punta delle Terrare. La parola chiave su cui misurare lo scontro è "monopolio": il timore, infatti, è che occupati quegli spazi non ci siano più aree per ulteriori, eventuali traghetti passeggeri e merci. A tornare sulla questione è la Raccomar Puglia, associazione regionale che riunisce gli agenti marittimi raccomandati ed i mediatori marittimi. Da qui l'appello all'Autorità portuale a non rilasciare la concessione: Grimaldi è una risorsa per tutti i porti, ma l'uso di quelle banchine taglia fuori altri operatori, sostiene Raccomar.

Alle pagg. 14 e 15

IL BASKET: MARTEDÌ GARA DECISIVA PER L'EUROPA

Enel, il riscatto è servito. Espugnata Pistoia si vola in EuroChallenge

I biancazzurri ritrovano il sorriso. Denmon e Pullen: 50 punti in due



L'Enel Brindisi vince 83-70 e bissa il successo dello scorso campionato. Partenza lenta per la squadra di coach Bucchi, poi lo scatto. Pullen fa partita a sé: 26 punti all'attivo. Lo segue a ruota Denmon, con 24. Ora due partite casalinghe che possono lanciare Bulleri e compagni verso le zone altissime della classifica. Intanto martedì l'ultimo match di EuroChallenge per il passaggio al secondo turno tra le migliori 16.

CECCONI alle pagg. 44 e 45

Raid: denunciato Margheriti, già primo cittadino a Erchie. «Solo un equivoco»

Assalto dei tifosi all'autogrill coinvolto anche un ex sindaco

MALVIVENTI IN AZIONE

Colpi in città e a Torre pochi euro e molti danni

Furti notturni a Brindisi e a Torre. In città i malviventi hanno colpito in una macelleria del centro: bistecche per 600 euro. Un episodio che solleva più di un interrogativo. A Torre, invece, colpo nella farmacia "Franzoso": pochi spiccioli e danni per ottomila euro.

Alle pagg. 21 e 25



Ritorno turbolento da Torino, per la partita di martedì scorso della Juventus in Champions, e raid in un autogrill a Roseto degli Abruzzi. Due i tifosi denunciati, tutti e due brindisini: l'ex sindaco di Erchie Giuseppe Margheriti (l'altro è un 21enne di Francavilla): furto aggravato di caricabatterie, cellulari e alimenti. Margheriti si difende: «Mi hanno infangato senza prove, dimostrerò la mia innocenza. La mia colpa è di essere passato lì dove qualcuno aveva gettato gli involucri dei prodotti».

A pag. 23

IL PERSONAGGIO



I segreti del sound. Ecco dove nascono i talenti musicali



LIU·JO

Il caso: le immagini di "Save the children" sui bimbi del Perrino. Campo giochi: il camposanto

"Cimiterolandia": i ragazzi di Save the children hanno ribattezzato così il piazzale di fronte al camposanto dove scorrazzano i bambini del Perrino, che un altro posto per giocare non ce l'hanno. Mille "like" in poche ore. Sottolineano la denuncia, non l'apprezzamento. Ovvio. Il reportage integrale è al link blog.savethechildren.it. "Spesso vengo a giocare qui al Cimitero, perché nel rione in cui viviamo non c'è niente. Almeno qui stiamo tutti insieme e giochiamo", dice uno dei ragazzini ritratti. Proprio qui sorge ora il Punto luce dell'associazione.



TUTURANO

Aperte e gettate: cumulo di bare orrore al cimitero

DISTANTE a pag. 18

L'ANALISI

CON LA RIFORMA TORNINO I COLLEGI UNINOMINALI

di Giorgio de GIUSEPPE

La legge elettorale, all'esame del Senato in questi giorni, si pone tre obiettivi: assicurare al partito vincitore delle elezioni di poter formare il governo subito, grazie al premio di maggioranza; garantire agli altri partiti una presenza nell'assemblea legislativa proporzionata alla consistenza di ciascuno; restituire agli elettori il diritto di scegliere, oltre al partito, anche il candidato. A mio parere, la proposta di legge raggiunge i primi due obiettivi, non il terzo.

Continua a pag. 12

RIFLESSIONI

CONTRO LA CORRUZIONE NON BASTANO PENE PIÙ SEVERE

di Michele DI SCHIENA

Un altro devastante scandalo, quello nero-mafioso di Roma, si sta abbattendo sul Paese provocando un'ondata di dichiarazioni e di interventi carichi di sdegno e di dure accuse. Sul banco degli imputati c'è ancora una volta la politica e, più ampiamente, l'intera classe dirigente. Ed è giusto che sia così ma l'indignazione non basta e rischia di consumarsi in riti di sterile protesta se non si coglie la smisurata ampiezza del fenomeno.

Continua a pag. 12

IL NAUFRAGIO ETICO DI UN PAESE SENZA CONTROLLO

LE OPINIONI

È inevitabile che una prolungata, aggressiva crisi economica produca e diffonda precipitose cadute di ordine etico, accoppiando molteplici perigli sociali. Un ordito malato che si aggrava ancor di più quando la politica perde le sue virtuose fattezze e le derivate rappresentanze democratiche - ad ogni livello - provengono da digiuni formativi, da evidenti improvvisazioni e da protagonismi effimeri. Si somma, così, un coacervo di disservizi e di guasti che si dilatano di più se anche i cittadini uniscono, ai denunciati disastri, la loro diserzione agli obblighi partecipativi, propri dei sistemi democratici. Tendenze che conducono fatalmente a coriacei egoismi, alla pigrizia dei doveri, alla spasmodica pretesa dei diritti e a perniciose indifferenze.

In tal modo, si lasciano le Istituzioni, anch'esse provate, orfane di qualsiasi controllo sociale e in balia di incursioni da parte di cricche, di sovente, malavitose, che prendono arrogante possesso dei vuoti lasciati dai legittimi presidi, ridotti in poltiglia dalle accennate

disgregazioni. Tutto ciò, con tant'altro, impazza da tempo nella nostra Italia. Né vi è cenno alcuno di un effettivo "cambio di verso", che, per vero, non manca nel gergo renziano. Con un difetto di fondo. Quello di credere che il gigantesco cumulo di negatività, stratificato in lustri, possa essere affrontato di impeto, alla rinfusa e in tempi brevi, senza concedere una rigorosa priorità alle drammatiche emergenze che, al momento, sotto diverse forme e ogni settore, determinano un vistoso impoverimento, individuale e collettivo, di larga parte dell'Italia. Infatti, tutti gli indici economici - eccetto le possibilità di esportazione - continuano a denunciare perdite e tracolli. In merito, si può pure seguire - sospinti dalle sballate dottrine europeistiche, che non hanno nulla di comunitario - la via del riformismo, a tutto tondo, per tentare di lenire le attuali, devastanti sofferenze economico-sociali. In linea di principio, ciò seduce. Ma, sul fronte del pratico e dell'emergente tale tesi si svapora perché le riforme, radicali ed estese, se serie,

producono ulteriori costi, recano virtuosità in tempi lontani, esigono ferrea organicità, obbligate concertazioni e robustezza politica e mille altre attenzioni e prudenze. Si tratta - tra l'altro - di svuotare apparati, in alcuni casi, secolari con interessi ben radicati. Non solo. Incombe l'esigenza di saper intuire - aspetto difficilissimo - come si riesce a montare al meglio quanto si smonta per non incorre nel rischio di restare senza il vecchio e senza il nuovo. Palesemente, lo sta dimostrando l'unica cosiddetta riforma dello "svuota-Province", marca Del Rio. Una cara, francescana figura di governante, che, di certo, si è assicurato un posticino nella storia amministrativa, essendosi rilevato un insuperabile campione del disfare attraverso pasticciate norme, che forse, sul piano tecnico, sono state redatte da alti burocrati, scarsi di cognizione legislativa e poco amici della buona lingua italiana. E, a proposito di Province, di avvio in aree vaste, immaginate nel prossimo domani, di assemblaggio di Municipi, di là da venire, diventa

interessante conoscere - torniamo allo smontaggio e al rimontaggio delle realtà presenti - in che modo si vuol assestare, non certo a spezzoni, l'intera rete del potere locale, che è più importante di quello statale.

Purtroppo, nell'oggi, in materia, vi è solo babilonia di lingue e di linguaggi. Pare che si preferisca un organigramma, basato su Stato, Regioni e Comuni. Però, come si accennava, ancora le supposizioni sono evanescenti, considerato che circolano svariati intendimenti. Perfino Presidenti di Regione sostengono che siffatta Istituzione, inghiottitoio di sprechi, debba essere profondamente rivista e che sarebbe utile un accorpamento in macro-Regioni. A loro volta, Renzi e alcuni fucosi tribuni pugliesi auspicano un modello di governo che preveda una specie di Sindaco d'Italia. Così per le Regioni e per i Comuni, dove è in atto il sistema di smisurati poteri monarchici. Prospettiva palesemente presidenzialistica, che butta alle ortiche il valore e l'incidenza delle già smunte Assemblee consi-

liari e dello stesso Parlamento. In più, si è cancellato il voto popolare diretto per le Province. Prossimamente, accadrà pure per il Senato riformato. Anche i corpi intermedi del pluralismo, sociale e associativo, patiscono un preciso disegno di scarsa udienza. Sono tutte turbative da riflettere perché alterano equilibri fondamentali, sanciti in Costituzione ed essenziali per una Repubblica ancora parlamentare. In aggiunta, tanto pandemonio ribolle in tempi di naufragio etico e di impetuosa corruzione, non solo romana. Aspetti nefasti che derivano, in parte, da quanto appena esposto, dagli azzerati partiti, dallo scadimento morale generalizzato e, soprattutto, dall'assurda cancellazione o impotenza di effettivi controlli in nome di vantate autonomie, che hanno consentito di declinare il verbo rubare a piacimento. Per cui, mancante o sedotta la vigilanza, il potere delinquenziale sguazza, intruglia e incassa.

DALLA PRIMA PAGINA

CON LA RIFORMA...

È positivo che il movimento politico, il quale ottenga il 40 per cento dei suffragi nella prima tornata elettorale o vinca il ballottaggio quindici giorni dopo, possa da solo formare l'esecutivo, utilizzando il premio di maggioranza. Se sarà così, finalmente non avremo più consultazioni, trattative e ricatti che hanno sempre caratterizzato le lunghe fasi per la formazione dei governi della Repubblica. Da quelle convulse vicende sono derivate tre squallide conseguenze: la prima, che nessun partito è stato responsabile per le cose fatte o non, potendo scaricare le responsabilità sugli altri; la seconda, che tutti i governi hanno avuto un'instabilità immobilizzante, raggiungendo il record assoluto di sessantatré esecutivi in sessantasei anni; la terza, che nessun governo ha avuto il tempo per impostare, realizzare e controllare un programma degno di questo nome. De Gasperi aveva capito quanto fosse pericolosa la situazione verso la quale si andava e, nel 1953, aveva proposto una legge elettorale per assicurare la stabilità dell'esecutivo. Non fu compreso dagli italiani i quali credettero alla propaganda della "legge truffa" e, da allora, non è stato tentata alcuna modifica seria della legge elettorale. La instabilità e la debolezza degli esecutivi hanno causato nodi che vengono, oggi, contemporaneamente, al pettine. Ci accorgiamo ora che il sistema Italia è anchilosato ed anacronistico, determinando inefficienza e corruzione. Con la riforma elettorale si sta intraprendendo la strada giusta per cambiare. Altro aspetto positivo della riforma elettorale è la garanzia per tutte le formazioni politiche, che raggiungano almeno il 3 per cento dei voti, di essere rappresentate nell'assemblea legislativa. L'asticella è stata collocata ad un livello razionale ed equo, il quale esclude soltanto i partiti improvvisati o inconsistenti. I dubbi sulla proposta nata dall'accordo del Nazareno tra Partito democratico e Forza Italia - accordo opportuno perché le riforme meritano il più ampio consenso possibile - riguardano la modalità con la quale il cittadino dovrebbe scegliere il candidato preferito.

La legge precedente, "il porcellum", prevedeva la lista rigida: l'elettore votava esclusivamente il partito, mentre venivano eletti i candidati secondo l'ordine occupato nella lista, stabilito dalla direzione del partito. L'esclusione dei cittadini dalla selezione dei parlamentari non è estranea alla disaffezione dei cittadini per la politica, all'astensione dal voto, all'isolamento dei partiti nell'opinione pubblica ed alla frattura tra elettori ed eletti. Sono tutti danni di estrema gravità e dalle conseguenze gravissime per la democrazia. Quella del "porcellum" fu una scelta irresponsabile sotto tutti gli aspetti, la quale

non servì neppure ai partiti per assicurarsi la fedeltà da parte dei fortunati prescelti. Molti di loro, nel corso delle due ultime legislature, hanno abbandonato il movimento, che aveva assicurato l'elezione, per trasmigrare verso lidi ritenuti più accattivanti.

La riforma elettorale in discussione prevede che l'elettore esprima la preferenza con esclusione del capolista, il quale sarà automaticamente eletto se la lista avrà ottenuto almeno un quoziente elettorale. Quindi, i capi dei partiti sono sicuri di essere eletti, senza consenso dei cittadini. Solo se i quozienti ottenuti dalla lista saranno più di uno, la preferenza determinerà l'elezione dei candidati più votati. Se questa norma non verrà cambiata, le conseguenze saranno due. In primo luogo, la logica del "porcellum" verrebbe confermata perché il partito vincitore designerebbe, senza consenso degli elettori, ben cento deputati quante sono meno le circoscrizioni elettorali. Se non è "porcellum", poco ci manca! Quando esistevano veramente i partiti, non c'era bisogno di simili furberie. Moro ed Andreotti trascinavano i consensi popolari e gareggiavano tra loro per superare le 250 mila preferenze. L'altra conseguenza riguarda la trasformazione dell'esistente dicotomia tra i deputati semplici e deputati componenti del governo - situazione gravissima su cui bisognerebbe riflettere - in tricotomia per l'aggiunta del nuovo gruppo dei deputati nominati. Un corretto frazionamento della Camera, richiede, invece, che i suoi componenti siano e si sentano tra loro uguali per competenze e per modalità di designazione.

Esiste il modo per evitare una soluzione pasticciata, senza privare gli elettori della scelta del candidato: è il collegio uninominale, in vigore in molti paesi a cominciare dal Regno Unito e degli Stati Uniti d'America. È vero che con il collegio uninominale l'elettore non sceglie il candidato, perché costui viene indicato dal partito, ma il partito sa bene che, se sbaglia nel proporre il suo rappresentante, l'elettore non lo vota. Quindi, il movimento politico deve riflettere bene prima di designare il candidato compiendo la migliore scelta sotto tutti gli aspetti. Se, infatti, il designato non è stimato e conosciuto nel limitato territorio del collegio, l'elettore cambia partito e candidato. Era quanto accadeva nel passato, nei collegi elettorali senatoriali, quando un partito designava un candidato, anche se prestigioso, ma sconosciuto agli elettori. Il collegio uninominale consente, infine, di non tornare acriticamente al ripristino delle preferenze che, quando c'erano, causavano spesso, se non cose più gravi, certamente deprecabili cadute di stile. Ora che l'organizzazione criminale, comunque denominata, dimostra abilità e spregiudicatezza nell'inserirsi in ogni attività, compiere un'attenta riflessione sulla preferenza mi sembra utile e doveroso.

Nei prossimi giorni il Senato discuterà questo aspetto della riforma elettorale: l'augurio è che prevalga la soluzione migliore.

Giorgio de Giuseppe

CONTRO LA CORRUZIONE...

E, anche, se ne indagano le cause profonde per mettere a nudo responsabilità e corresponsabilità che vengono spesso sottaciute o rimosse. Ciò che colpisce però è l'assenza di qualsiasi autocritica, di qualsiasi "mea culpa", di qualsiasi ravvedimento. La causa di quanto accade è sempre colpa di "altri": gli "altri" partiti, gli "altri" schieramenti, gli "altri" politici, gli "altri" governi, le "altre" culture, gli "altri" dirigenti, gli "altri" cittadini. Ed è forse proprio questo il "male oscuro" della tragedia morale che stiamo vivendo: questo puntare il dito sempre contro i "tu" e i "voi" e mai rivolgerlo verso i "me" e i "noi". Questo impulso all'autogiustificazione lontano da qualsiasi segno di introspezione come analisi dei propri comportamenti colti soprattutto nella loro intenzionalità; questa propensione all'accusa radicata nell'autoassoluzione da tutti i possibili addebiti e perciò destinata a perpetuare l'indegno mercimonio.

Non c'è in Italia solo il cancro della mafia e non ci sono solo le grandi consorterie di incalliti criminali e di indegni politici. C'è ancora molto altro perché non esiste ambito della vita pubblica che non sia sporcato da azioni scorrette, siano o meno passibili di sanzioni penali: dall'evasione fiscale che è un crimine di lesa solidarietà sociale e un furto in danno dei contribuenti onesti alle corporazioni che si chiudono in difesa dei propri privilegi, dal clientelismo che si nutre di una vasta domanda di indebiti benefici alla raccomandazione divenuta ormai una radicata consuetudine intesa a procurare ingiusti vantaggi, dall'uso improprio per utilità personali di mezzi in dotazione per ragioni di servizio (cellulari, autovetture, computer) ai concorsi truccati, dalle pensioni e i vitalizi non spettanti alle prestazioni professionali senza fatture. La carenza di moralità pubblica è in Italia una malattia cronica che aveva dato segni di remissione durante la rivolta civile contro gli abusi di tangenti ma che oggi, a causa di errori e di omissioni del potere politico, si presenta con rinnovata aggressività. Certo il Paese non è solo quello che risulta dal desolante scenario che ci presentano le quotidiane cronache sugli scandali perché sono tanti i cittadini che lavorano duramente, adempiono ai loro doveri e rifuggono da comportamenti scorretti anche a rischio di restare indietro nella gara, spesso sleale, della vita professionale e sociale. Ma purtroppo sono di più coloro che sui problemi dell'etica pubblica hanno una coscienza assai elastica sicché non è azzardato affermare che la classe dirigente è largamente malata di corruzione come largamente lo è la società che la esprime. Una malattia ovviamente non solo italiana della quale però il no-

stro Paese è affetto in maniera particolarmente grave se è vero come è vero che per la corruzione l'Italia figura al primo posto (con qualche malinconico compagno di viaggio) nella graduatoria dei paesi dell'Unione Europea e che nella classifica mondiale si trova al sessantunesimo posto sui 175 Paesi valutati.

Quali le cause di questo "male oscuro" della nostra democrazia? Ci sono certo ragioni storiche ma, guardando ai tempi più recenti, bisogna dire che la causa ultima della crisi etica che stiamo vivendo va ricercata nella diffusione di una cultura che esalta il successo personale e mortifica il bene comune, che insegue alla competizione e dimentica la solidarietà, che beatifica la ricchezza e disdegna la povertà abbandonandola al proprio destino. Una cultura a misura di "vincenti" che ha contaminato anche la massa dei "perdenti" fiaccandoli nella volontà di lottare per il loro riscatto. A fronte di una crisi morale di tale portata sembra davvero inadeguata la scelta del Governo di fronteggiarla con un contenuto inasprimento della pena del reato di corruzione e qualche limitato ritocco in materia di prescrizione di alcuni reati. Così come di scarsa efficacia si sta rivelando la nomina a presidente dell'Anticorruzione del magistrato Cantone (le cui eccellenti qualità sono fuori discussione) destinato a svolgere un ruolo poco più che simbolico per l'evanescenza dei suoi poteri compressi come appaiono fra le prerogative della politica e del Governo e le competenze della magistratura. Appare invece necessaria una vasta revisione dei codici penale e di procedura penale per rendere più efficace la repressione dei reati contro la pubblica amministrazione e il suo corretto funzionamento così come va riproposto un sistema preventivo di controlli, rapidi e penetranti, sugli atti della PA che conferiscano incarichi di rilievo o comportino consistenti esborsi di denaro pubblico. Ma ciò che soprattutto occorre per contrastare la dilagante corruzione è una urgente iniziativa del Governo che punti a una mobilitazione generale delle università e della scuola, del mondo della cultura, del volontariato e dei sodalizi di cittadinanza attiva, dell'associazionismo religioso e di tutte le agenzie educative. Un coagulo di competenze, di energie e di sensibilità sociali impegnate a riproporre i principi e i valori della nostra Costituzione (libertà, uguaglianza, giustizia, solidarietà, partecipazione) con l'obiettivo di giungere a una rifondazione morale del nostro Paese. Una riforma da realizzare convertendo quel coraggioso "resistere, resistere, resistere" pronunciato il 12 gennaio 2002 dal Procuratore di Milano Borrelli contro certe inammissibili pretese di impunità in un fecondo "educare, educare, educare" nel significato etimologico di "condurre fuori" e quindi far emergere quanto di buono c'è nella coscienza di ciascuno di noi, e specialmente in quella dei giovani, per metterlo al servizio di una profonda rigenerazione etica della nostra società.

Michele Di Schiena

Per questa pubblicità



PIEMME

LECCE - Via dei Mocenigo, 25

Tel. 0832/2781 - Fax 0832/278222